

Cristiani e musulmani: pregare insieme? Riflessioni e testi

Insieme al documento *Incontrare i musulmani?*, il Comitato "Islam in Europa" del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.) e della Conferenza delle Chiese Europee (K.E.K.) ha pubblicato anche la seguente proposta di riflessioni e testi.

Premessa

I cristiani che vivono insieme ai musulmani s'interrogano da molto tempo se sia possibile pregare insieme. Il Comitato "Islam in Europa" del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (C.C.E.E.) e della Conferenza delle Chiese Europee (K.E.K.) ha cercato di affrontare questo argomento. Nel preparare queste riflessioni, il Comitato ha scoperto in Europa atteggiamenti ed esperienze molto diverse. Dal momento che non si può parlare di consenso tra le Chiese su questa questione, è stato deciso di presentare una panoramica della situazione attuale per illustrare la diversità delle risposte e del pensiero teologico al fine di incoraggiare ogni Chiesa a prendere posizione.

Riflessioni generali

Vivere insieme è più che una prossimità fisica. Non basta sapere da dove vengono i nostri vicini, a quale religione o gruppo appartengono. Vivere insieme include condividere gli alti e bassi dell'esperienza umana: dare e ricevere ospitalità, ridere e piangere insieme, desiderare di lodare Dio e rivolgersi insieme a Lui nel dolore. Per queste ragioni, pregare insieme è una pratica, attuata spesso spontaneamente, da persone di Chiese diverse o in occasione di riunioni informali tra cristiani e musulmani.

Tuttavia, questa tematica è controversa. Il tema della preghiera nelle diverse tradizioni cristiane è già abbastanza delicato; lo diventa ancor di più quando sono cristiani e musulmani a trovarsi insieme. Per questo il materiale qui raccolto può essere riferito solo ad alcune parti dell' Europa, specialmente all'Europa Occidentale. Gli esempi citati provengono da Francia, Germania, Olanda, Svizzera, Gran Bretagna, Spagna, ... Essi mostrano una serie di istantanee di come la gente risponde per tentativi ed esperimenti all'emergere di una nuova realtà religiosa nell'Europa Occidentale.

Descrivere questa situazione include fare delle osservazioni critiche. Ci può essere una sfasatura tra le parole dei responsabili delle Chiese (ad esempio nei discorsi ufficiali di cerimonie, manifestazioni o conferenze) e il comportamento praticato nelle stesse Chiese. Ad esempio, in simili occasioni ufficiali avviene che ci si rivolga ai musulmani chiamandoli "fratelli e sorelle", o che si parli di musulmani e cristiani come figli di Dio. Ma che cosa ciò implichi in pratica spesso non è stato pensato, e ancor meno si è pensato alle conseguenze pratiche ad esempio nell'ambito di una spiritualità comune.

Tuttavia vi sono nella realtà molti esempi di eventi in cui musulmani e cristiani stanno insieme anche in modo consapevolmente religioso: in occasione di funerali, alle preghiere per la pace, in studi congiunti sul Corano o sulla Bibbia; ma raramente si dà una spiegazione o una giustificazione teologica di questi momenti di "vicinanza spirituale" da parte delle autorità delle Chiese o dei musulmani.

Occasioni di preghiera per musulmani e cristiani

Le situazioni che richiedono la preghiera di solito non sono programmate, ma sono piuttosto una risposta ad avvenimenti della vita pubblica.

Quando un incidente in miniera coinvolge cristiani e musulmani nella stessa fatalità, ogni commemorazione pubblica riguarda necessariamente entrambe le fedi. Quando le emozioni sono forti a causa di una catastrofe nazionale o di un conflitto internazionale, cristiani e musulmani possono avere il desiderio di esprimere la loro solidarietà attraverso la preghiera per confortare i familiari delle vittime o per invocare la pace. Essi condividono lo stesso dolore, pur reagendo ciascuno a proprio modo, ed esprimendosi nel rispetto della propria identità.

In Gran Bretagna, l'insediamento del sindaco è di solito seguito da una cerimonia religiosa nella Cattedrale o nella chiesa locale. Se accade che venga eletto sindaco un musulmano, dove si celebrerà la parte religiosa della cerimonia?

Al contrario in Russia persino in occasione di incontri inter-religiosi, che stanno aumentando in seguito al riconoscimento pubblico dei diversi culti, una cerimonia religiosa non è ritenuta opportuna.

Nelle scuole elementari, l'inizio e la fine dell'anno scolastico a volte vengono celebrati con preghiere e canti: si possono escludere i bambini musulmani da tali celebrazioni? E se vi partecipano, non dovrebbero poter dire una preghiera o cantare un inno della loro tradizione religiosa?

Ci sono feste religiose in cui i musulmani invitano i loro amici cristiani e viceversa. Si possono accettare o rivolgere tali inviti autonomamente?

Cristiani e musulmani si sposano: se chiedono un rito religioso per valorizzare questo evento, cosa dobbiamo fare per rispettare l'identità di tutti? Se in un matrimonio misto muore un parente, nella cerimonia commemorativa può esserci il contributo di entrambe le tradizioni? In Turchia succede che vicini musulmani entrino nelle case di cristiani per pregare per il defunto.

I bambini dei matrimoni misti quali preghiere impareranno ed useranno avendo genitori di tradizioni religiose diverse?

Queste circostanze, siano esse politiche, civili, sociali o private, hanno la loro dinamica e richiedono alcune risposte strutturate.

D'altra parte ci si può chiedere: è proibito ai cristiani partecipare alla preghiera musulmana o pregare in presenza di musulmani? Ci sono state cerimonie pubbliche di apertura di sessioni di lavoro all' ONU in cui capi religiosi venivano invitati a prendere la parola e a pregare.

Dovrebbero i cristiani astenersi? L'esempio di Papa Giovanni Paolo II, che nel 1986 invitò ad Assisi esponenti di diverse religioni per un incontro di preghiera, ha dato motivo a molti gruppi di organizzare incontri simili e di creare molte forme di riunioni spirituali.

E se cristiani e musulmani si riuniscono in seminari per discutere come superare odio e ostilità per raggiungere la riconciliazione, attingendo alle loro fedi per permettere comprensione e pace, la preghiera deve essere esclusa?

Di fatto si sono già verificate numerose situazioni in cui musulmani e cristiani hanno pregato insieme. Non sono le Chiese che hanno preso l'iniziativa, ma gruppi o singoli cristiani.

Un opuscolo della Federazione delle Chiese protestanti svizzere¹ coglie bene questa realtà quando sottolinea che queste circostanze contengono «un desiderio e una necessità spirituale comune»²: le Chiese possono non aver dato ufficialmente il loro parere, ma parrocchie e gruppi sentono la necessità di rispondere a queste sfide della vita quotidiana e sociale.

¹ SCHWEIZERISCHER EVANGELISCHER KIRCHENBUND. *Interreligioses Gebet. Eine Orientierungshilfe für evangelische Kirchen in der Schweiz*, Bem 1998.

² *Ivi*, 35.

Riflessioni teologiche

Viene spesso citata la ben nota frase: «Siamo venuti qui insieme per pregare, ma non per pregare insieme». Questo viene detto per evitare o respingere ogni idea di sincretismo. Ciò può sembrare troppo sofisticato, ma riflette la necessità di non nascondere le differenze che sussistono realmente, pur nel riconoscimento dell'importanza della preghiera. Tuttavia dobbiamo ricordare che pregare insieme rimane un argomento controverso tra le Chiese cristiane e anche all'interno delle singole Chiese, come avviene, ad esempio tra i teologi protestanti.

In una pubblicazione della Chiesa evangelico-Luterana della Baviera¹ si distingue tra preghiera "multireligiosa" e "inter-religiosa". La preghiera *multireligiosa* è una riunione durante la quale, sulla base di un programma comune, le diverse tradizioni pregano, in successione, secondo i propri riti. La preghiera *inter-religiosa* ha luogo invece quando diverse religioni regolano i loro linguaggi peculiari in espressioni comuni esprimendo le loro percezioni di Dio. Il risultato di quest'ultima forma è una preghiera comune, la precedente è una serie di preghiere diverse.

Ci sono diverse pubblicazioni che offrono una riflessione teologica sul tema del pregare insieme con i musulmani. In Germania, in un testo renano² si fa notare che la critica teologica negativa sull'Islam nel passato ha portato alla convinzione che l'Islam non solo è una religione post-cristiana, ma addirittura anti-cristiana. Ma gli atteggiamenti della Chiesa cambiano, come si è visto nelle decisioni del Vaticano II. Nello sviluppo del pensiero protestante recente, la relazione con altre religioni può essere descritta in un modo nuovo. Innanzi tutto sia i cristiani che i musulmani affermano che esiste un solo Dio. I cristiani imparano dalla Bibbia che Dio vuole la salvezza di tutte le genti. Dio agisce non solo tra i cristiani, ma anche nel mondo intero. Perciò Egli agisce anche attraverso le religioni non cristiane. Dobbiamo accettare che i musulmani, secondo la propria autocomprensione, ritengano di far riferimento al Dio della Bibbia. Perciò dobbiamo sempre nuovamente chiarire che, in quanto cristiani, possiamo adorare solo il Dio trinitario, Creatore attraverso il Figlio nello Spirito. Allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che i musulmani pregano il Dio misericordioso pur non accettando il nostro concetto di Dio trinitario. Ciononostante, non possiamo condannare la preghiera musulmana, ma dobbiamo lasciare a Dio il giudizio sul giusto modo di pregare. Per questa ragione i cristiani non possono unirsi nella preghiera liturgica musulmana (*salat*), ma possono essere rispettosamente presenti a una tale preghiera.

Allo stesso modo, un opuscolo orientativo compilato dalla Chiesa evangelica in Germania pone la questione se una preghiera comune sia possibile dato il diverso modo di pensare Dio³. Le percezioni di Dio sono innegabilmente diverse. Tuttavia, non possiamo forzare lo Spirito di Dio a conformarsi al nostro pensiero teologico! Perciò la possibilità di pregare insieme non dipende dall'accordo teorico circa una comune percezione di Dio. La realtà di Dio va ben oltre la nostra comprensione umana. Pregare con gli altri - senza cancellare le reali differenze - può portare a una nuova comprensione. D'altro canto, lo spirito di Dio ci lega alla Parola di Dio. A causa di ciò, la preghiera non deve essere strumentalizzata, usata per scopi mondani. Infine, cristiani e musulmani rivolgono la loro preghiera alla grazia e alla misericordia di Dio. Perciò noi confidiamo in Lui. Egli può unire cristiani e musulmani se essi pregano in profondità e con grande gratitudine.

L'incontro del Consiglio Ecumenico delle Chiese e del Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-Religioso (Bose, 1997), esprimeva nel documento finale gli orizzonti teologici della preghiera. Riflettendo in generale sulla preghiera, si affermava (sebbene l'espressione "inter-religioso" fosse usata in modo diverso): «Noi

1 LANDESKIRCHENRAT DER EVANGELISCH-LUTHERISCHEN KIRCHE IN BAYERN, *MultireligiÖses Beten. Orientie*

rungshilfefür die Gemeinde, München 1992.

2 EVANGELISCHE KIRCHE IM RHEINLAND, *Christen und Muslime nebeneinander vor dem einen Gott. Zur Frage gemeinsamen Betens*, Düsseldorf 1998.

3 RAT DER EVANGELISCHEN KIRCHE IN DEUTSCHLAND, *Zusammenleben mit Muslimen in Deutschland. Gestaltung der christlichen Begegnung mit Muslimen*, Gutersloh 2000, 43 ss.

vediamo la preghiera inter-religiosa come una condivisione nel "gemito di tutta la creazione", che anela alla pienezza della salvezza e della liberazione, prendendo parte al "gemito dello Spirito", lo Spirito che ci sostiene nella nostra debolezza, poiché noi non sappiamo come pregare. La preghiera inter-religiosa è una espressione del riunirsi dei "figli di Dio dispersi". E condivisione del cammino comune verso la pienezza del Regno di Dio... Pregare insieme è un invito all'amicizia, a condividere la realtà di un Dio che ci ama ed è il nostro Creatore, Redentore e Consolatore. È un invito ad entrare nel mistero di Dio che è al di là di ogni percezione e comprensione umana»¹.

Lo sviluppo e la sperimentazione di riti comuni è una risposta conseguente alla condivisione della vita piuttosto che un artificio religioso. Si deve tenere presente che i riti hanno una gamma di significati che varia dalla cerimonia tradizionale al Sacramento. È chiaro che i Sacramenti non possono essere condivisi con i musulmani.

Se viste dall'esterno, specialmente in una società secolarizzata, le religioni e le loro pratiche hanno un ruolo marginale; ma nel contesto delle convinzioni religiose la ritualità ha un valore tutt'altro che trascurabile. In molti Paesi dell'Europa Occidentale la religione non ha più una funzione di guida, ma di servizio. Gesù, il servo di JHWH, è l'esempio di come comportarsi in queste circostanze: incontrando alcuni non-giudei, non li ha rifiutati ma li ha aiutati. Questo deve essere il nostro modello di comportamento oggi.

Il punto di vista ortodosso

La teologia della Chiesa ortodossa è permeata dalla certezza che lo Spirito Santo opera in modi che trascendono il pensiero e l'immaginazione umana e, perciò, non possono essere confinati entro nessun sistema teologico, né rispondere ad alcuna descrizione o idea preconcepita. Tutto ciò che è nobile ed essenzialmente buono è opera dello Spirito Santo, il cui frutto - «amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fiducia, padronanza di sé» (*Gai 5,22*) - è essenziale per una coesistenza armonica. Da questa assicurazione di S. Paolo noi siamo condotti a pensare che ovunque troviamo questo frutto possiamo percepire l'azione dello Spirito Santo. Ed è evidente che tale frutto si può trovare nella vita di molti musulmani.

Tuttavia, finora, gli abitanti cristiani e musulmani delle regioni d'Europa tradizionalmente ortodosse non hanno optato per la preghiera comune. Ciò è dovuto a tre fattori.

1. Contesto storico: le Nazioni ortodosse e i musulmani per secoli hanno avuto la sfortuna di coesistere in una relazione di conquistatore-conquistato. Nel Sud-Est d'Europa, fedeli di entrambe le religioni hanno vissuto insieme, consapevoli dei limiti della loro possibile interazione. Questa memoria storica ancora oggi continua a condizionare le relazioni. C'è, ovviamente, mutuo rispetto, ma c'è anche una distanza stabilita che garantisce l'isolamento necessario per poter adempiere agli obblighi religiosi e tale distanza viene mantenuta nei contatti interpersonali. Per esempio, i matrimoni misti sono estremamente rari e, quando avvengono, la cerimonia nuziale è civile, e gli sposi prendono decisioni riguardanti l'educazione dei figli. I capi religiosi hanno eccellenti relazioni tra loro e così pure i semplici laici. Nelle feste religiose avvengono comunemente scambi di doni tra cristiani e musulmani; i musulmani prestano attenzione (e in un certo senso partecipano) alle festività della Pasqua e i cristiani al Ramadan. Tuttavia, i confini non vengono mai scavalcati e questa "partecipazione" avviene unicamente per motivi sociali, poiché la gente è ben consapevole delle differenze di fede e nella comprensione della salvezza.

2. Non c'è un pronunciamento rilevante di un'autorità pan-ortodossa che permetta la preghiera in comune con i musulmani.

3. Motivazioni teologiche pienamente comprese ed accettate dalla gran maggioranza dei membri della Chiesa ortodossa hanno mantenuto separati cristiani e musulmani, e continuano a farlo. La diversa considerazione dell'Incarnazione del Verbo di Dio e la fede nella Santa Trinità sono i motivi cruciali delle obiezioni che rendono difficile condividere la preghiera.

¹ PONTIFICIO CONSIGLIO PER IL DIALOGO INTER-RELIGIOSO, "Preghiera Inter-religiosa", in *Pro Dialogo & CurrenI dialogue*, n. 98, 1998/2, 240s.

Queste ragioni sono ben conosciute e fanno sì che ci sia una riserva da ambo le parti. Ogni eccezione semplicemente conferma le regole citate.

Ciononostante, ricercatori e teologi della Chiesa affermano che alcuni momenti di preghiera in comune siano possibili se totalmente separati dall'ambito dell'adorazione, data la somiglianza esistente tra alcune preghiere della liturgia ortodossa e alcuni testi della preghiera islamica.

Esperienze e reazioni

In Europa stanno emergendo esperienze e risposte circa il problema della preghiera e dei riti in comune. Coloro che partecipano a tali riti e preghiere per lo più reagiscono positivamente. Le reazioni negative si hanno di solito quando tali eventi vengono resi noti.

Dopo la pubblicazione di un servizio su un matrimonio cristiano-musulmano, sul periodico *CIBEDO*, a Francoforte, le autorità della Chiesa cattolica in Germania fecero obiezioni a questa cerimonia riferendosi al diritto canonico. A Berlino, l'amministrazione della Chiesa protestante criticò un pastore dopo che la stampa ebbe dato notizia della cerimonia di un matrimonio cristiano-musulmano svolta insieme a un *imam*. Tutto ciò mette in luce un ulteriore aspetto nella problematica questione dei matrimoni misti.

Nel visitare moschee e chiese, ogni gruppo spesso condivide con l'altro aspetti della propria tradizione secondo l'occasione. Tuttavia, queste attività possono essere ambigue: il richiamo alla preghiera è semplicemente illustrativo o è un mezzo di missione? Cosa dire dei canti spirituali che elevano i musulmani in una chiesa, o di inni cantati da cristiani in visita a una moschea? Nella cerimonia della posa della prima pietra di una moschea fu invitato a cantare il coro di una chiesa. Non ci furono obiezioni in questo caso.

Sono stati pubblicati alcuni testi di critica alla preghiera in comune, soprattutto da parte evangelica. Il movimento di Losanna pubblicò un commento critico verso il testo renano precedentemente citato sulla preghiera comune. L'obiezione diceva che non era stata fatta alcuna distinzione tra l'azione di Dio nella creazione e nella storia da un lato (comune sia ai cristiani sia ai musulmani) e dall'altro lato la sua azione nella salvezza (che è peculiare ai cristiani). Il movimento di Losanna commentava che «secondo la Bibbia, l'Unico Dio che si è rivelato definitivamente in Gesù Cristo esclude altre percezioni di Dio. I musulmani, che non credono in Gesù Cristo, non pregano l'unico Dio in modo diverso, non incontrano l'unico Dio e adorano una percezione umana di Dio, pregano un non-Dio. Perciò cristiani e musulmani non possono né pregare fianco a fianco, né insieme, l'unico Dio, il Padre di Gesù Cristo». La comprensione teologica di Dio è in questo caso il criterio per la decisione se pregare insieme ai musulmani sia possibile o meno. In un altro articolo si dice: «La preghiera "comune" allo "stesso" Dio è il primo passo in direzione del sincretismo».

Difficoltà, problemi, dibattiti

Ci sono state discussioni sui luoghi adatti alla preghiera comune: debbono essere chiese, o moschee, o luoghi neutrali, come scuole, spazi all'aperto, ospedali? Di solito la situazione contingente determina il luogo. Non è impossibile incontrarsi in chiese o moschee, ma ciò deve essere concordato in precedenza da tutti i gruppi.

Altre domande che vengono poste in questo campo sono: nelle preghiere dobbiamo escludere le parti confessionali? Se sì, non è un tradimento della nostra fede? Le risposte che vengono date di solito sollecitano la sensibilità, l'audacia - non restringete la vostra fede ad espressioni che siano accettabili ai vostri partner - o cercano di rassicurare, mostrando che agire così non equivale a tradire.

Dal momento che la pratica della preghiera inter-religiosa non può essere direttamente dedotta né dalle tradizioni bibliche né dalle tradizioni dogmatiche cristiane, da dove scaturisce l'imperativo ad impegnarvi? Sono da prendere in considerazione i seguenti fattori:

- a) la situazione attuale deve essere vista nella prospettiva della riconciliazione, non del l'aggressione;
- b) l'amore e il rispetto del prossimo debbono configurare le risposte cristiane;
- c) bisogna tener conto dell'azione di Dio fuori dalla Chiesa;
- d) Dio è più grande (*Deus semper maior*);

e) deve essere messa in pratica la regola ecumenica: state insieme agli altri ogni volta che potete, ma non misconoscete le differenze¹.

Ci sono almeno tre componenti da considerare nel discernere la strada da percorrere in relazione alla preghiera comune:

- il rispetto,
- l'espressione della preoccupazione comune,
- il chiaro riconoscimento delle differenze.

Da tenere in considerazione

Per qualsiasi incontro cristiano-musulmano è necessario il mutuo rispetto. Tutto il gruppo, non solo i responsabili, deve avere alcune conoscenze basilari dei principi religiosi dell'altra parte. Questa conoscenza deve essere accompagnata da sensibilità e tolleranza, che permettono alle diverse convinzioni di coesistere. Oltre a questi atteggiamenti, è spesso necessaria un'informazione specifica, ad esempio la necessità di togliersi le scarpe entrando in una moschea, ecc.

In sintesi, nel programmare una preghiera o un rito comune bisogna tener presente alcuni elementi:

1. che tutti i partecipanti siano adeguatamente preparati;
2. l'aspetto giuridico: perciò bisogna richiedere l'approvazione dell' organismo cristiano e musulmano preposti;
3. è utile che la struttura del rito sia chiaramente definita;
4. i diversi scopi e contenuti della preghiera debbono essere discussi prima. Gli argomenti potrebbero essere: riconciliazione, superamento della violenza e del razzismo, integrazione delle minoranze, soluzione di tensioni sociali, crisi ecologica in quanto violazione della creazione;
5. occorre controllare in anticipo che il materiale proposto sia accettato così da evitare l'utilizzo improprio di testi, preghiere o comunicazioni che potrebbero ferire o non essere opportune;
6. assicurarsi che tutte le parti in causa siano d'accordo su eventuali aggiunte come esposizione di libri, concerti, ecc.

**Il Comitato "Islam in Europa"
della C.C.E.E. e della K.E.K.**

¹ SCHWEIZERISCHER EVANGELISCHER KIRCHENBUND, cit., 35.